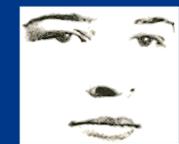
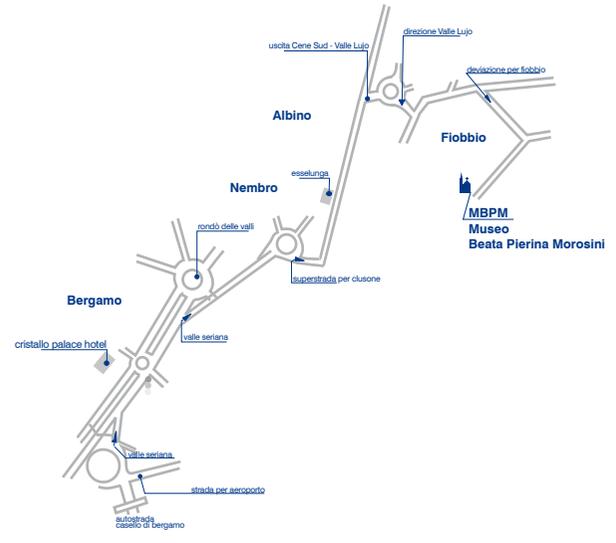


ingresso dalla chiesa ➤ *...parlerò il puro necessario*
a bassa voce... il mio amore

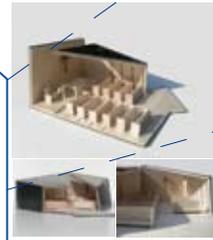
Nel MBPM la breve vita di Pierina è raccontata lungo un percorso.
 Un cammino di fede che abbiamo voluto legare ai suoi luoghi e agli eventi, lungo il quale il visitatore tuttavia, guidato dalle frasi che Pierina amava appuntare sui suoi quaderni - quasi a prepararsi a un destino annunciato - riuscirà a percepire il suo distacco per le cose terrene desiderosa solo di seguire il percorso indicato da Gesù e riservato da Dio.
 Il percorso cronologico museale parte indifferentemente dalla sua vita quotidiana - ingresso dalla chiesa parrocchiale - o dalla sua morte terrena e si conclude in un luogo di luce. Nella cappellina che verrà costruita e a lei dedicata. Un luogo scevro da ogni legame con questa terra, unico protagonista il crocifisso nella luce.

E.M.

un Dio crocifisso... non dirò mai parola in mia lode... la verginità è un profondo silenzio o di tutte le cose della terra... silenzio silenzio come me...



MUSEO
 BEATA PIERINA MOROSINI



progetto cappella

Programma
 ore 17.00 Messa
 ore 18.00 in Chiesa interventi di:
 Mons. Lino Belotti Vescovo Ausiliario di Bergamo
 Mons. Aldo Nicoli Vicario locale
 Don Dario Colombo parroco di Fiobbio
 Arch. Edoardo Milesi

segue visita al Museo
 rinfresco in oratorio

progetto edoardo milesi **con** sebastiano moioli sandra marchesi roberto belotti paolo abbadini elena cattaneo
progettazione esecutiva e grafica archos srl www.archos.it

apertura
 28 ottobre 2007 ore 17
 presso la chiesa
 parrocchiale di fiobbio

Pierina Morosini

la ragazza incredibile

Nasce il 7 gennaio 1931.

I suoi genitori, Sara Noris e Rocco Morosini, si erano uniti in matrimonio il 16 gennaio 1930.

Don Angelo Noris, cugino della sposa, aveva benedetto le nozze. Pierina venne alla luce in casa, come allora accadeva per tutti.

La bambina ricevette il Battesimo il giorno dopo nella parrocchia di Fiobbio: fu chiamata Pierina nel ricordo di uno zio paterno ed Eugenia perchè quello era il nome di una zia, sorella del padre.

Era la maggiore di otto fratelli e sorelle dei quali, insieme ad altri bambini presi a balia dai genitori per arrotondare le entrate, fin da piccola si era presa cura affiancando la madre, donna devotissima, dalla quale aveva ricevuto i primi insegnamenti religiosi.

Ben presto cominciò a frequentare la Parrocchia, ad assistere alla Messa ogni mattina e a partecipare attivamente all'Azione Cattolica; durante l'adolescenza manifestò il desiderio della vocazione alla vita religiosa missionaria ma quando la mamma le fece rilevare la necessità del suo aiuto per le precarie condizioni economiche della famiglia, Pierina vide in questo la volontà di Dio e l'accettò con generosa semplicità.

A 15 anni fu assunta al cotonificio Honegger di Albino.

Il più grande avvenimento della sua vita silenziosa, trascorsa interamente al suo paese natale, fu la partecipazione al pellegrinaggio a Roma, nell'aprile 1947, organizzato dalla Gioventù Femminile di Azione Cattolica, in occasione della beatificazione di Maria Goretti, morta in difesa della sua purezza.

Il 4 aprile 1957, dopo il turno di otto ore in fabbrica, Pierina stava percorrendo il sentiero verso casa. Mancavano pochi minuti all'15. Fu avvicinata da un malintenzionato e poi aggredita. Lottò per difendersi, cercò di fuggire.

Poi cadde esanime, con la nuca fracassata da una pietra. Mezz'ora più tardi il fratello la trovò per terra, priva di sensi.

Spirò due giorni dopo all'ospedale di Bergamo.

Il parere del medico che la visitò al momento del ricovero non lasciava dubbi: "Abbiamo qui un'altra Maria Goretti".

Pierina Morosini riposa in una urna-reliquiario opera dello scultore Claudio Nani sotto l'altare di marmo nella chiesa parrocchiale di Fiobbio.

Viene proclamata Beata, in praestitio castitatis, dopo soli trent'anni dalla morte, da Papa Giovanni Paolo II, il 4 ottobre 1987.

"Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me.." (Gal. 2,20)"

La storia per entrare nel mistero e nel dono di santità

I dizionari della lingua italiana definiscono museo quel luogo in cui si raccolgono, si ordinano e si custodiscono oggetti che hanno un valore storico, artistico e scientifico.

Il Museo della Beata Pierina custodisce in sé oggetti che non hanno di certo valore artistico o scientifico, ma portano con sé un grande patrimonio storico e allo stesso tempo attuale: il museo pone oggetti storici, appartenuti alla beata, in un itinerario guidato dalle parole di Pierina, allo scopo di attualizzare questa figura, permettendo al visitatore di entrare nel mistero e nel dono della santità.

Il percorso del visitatore ha inizio in chiesa, dove egli trova l'altare maggiore con l'urna contenente il corpo della beata Pierina. A pochi metri dall'altare della beata, si trova l'ingresso del museo.

Il percorso si muove dall'altare al museo, ovvero dalla preghiera alla conoscenza di una donna che la Chiesa ha elevato agli onori degli altari.

Varcata la soglia del museo, il visitatore si troverà come Maria sul Calvario ai piedi della Croce di Cristo, come a ricordare che la santità è il dono che il Crocifisso dà ai suoi servi fedeli, a coloro che, come Pierina hanno seguito senza riserve il maestro incamminato verso Gerusalemme; *"non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me.." (Gal. 2,20).*

Tra gli oggetti che il visitatore incontrerà lungo il percorso, ci sono gli strumenti di lavoro che le mani di Pierina hanno usato. La **santità** è data a chi con onestà compie il proprio lavoro: il libro dei Proverbi recita: *"(la donna perfetta) si procura la lana e la lavora volentieri con le sue mani. Stende la mano alla conocchia e gira il fuso con le dita.."*. Si incontrano poi immagini della vita di Pierina: il paese di Fiobbio, i volti dei genitori, una famiglia da aiutare, i poveri da sfamare, i fanciulli da educare; immagini che stanno a significare la concretezza del discepolato fatta di **amore verso il prossimo**.

L'attenzione sulla **preghiera** di Pierina fatta di Liturgia e di silenziosa meditazione la si incontra nei pochi libri di spiritualità che sono stati conservati.

La quotidianità di questi oggetti cedono poi il passo a quelli che raccontano la drammaticità del martirio e la straordinarietà del processo di **beatificazione**.

La cappellina, luogo dell'incontro con il Crocifisso, conclude l'itinerario. L'itinerario museale sembra poi interrompersi quando il visitatore si trova davanti alla porta della cappellina, un tunnel privo di luce e di oggetti. Questa è la soglia che porta nella stanza in cui avviene l'unione mistica della Sposa con lo Sposo Cristo, il Crocifisso.

"Chi si unisce al Signore forma con lui un solo Spirito (1 Cor 6,17)"

don dario colombo

cappella
il progetto

Una piccola cappella che possa "lasciare il segno".

Questa la richiesta di Don Dario che ho incontrato nel mio studio a poche centinaia di metri dal luogo dell'aggressione della Beata Pierina Morosini.

Il museo, al piano terra della casa parrocchiale, costituisce una zona filtro tra l'esterno e l'interno della cappellina, prepara al vero luogo di preghiera con una atmosfera più "laica", una sorta di sagrestia dove è possibile commentare la vita della Beata senza disturbarne il culto.

L'ingresso alla cappella avviene attraverso una sorta di portale a tunnel, spoglio e angusto come l'ingresso a una catacomba, totalmente afonico e all'inizio privo di luce, per creare una trepida attesa al luogo mistico successivo.

Qui nella piccola aula la sensazione deve essere quella di sentirsi sollevati verso l'alto, di camminare nella luce.

La luce deve ovattare tutto.

Pareti, soffitto e pavimento devono confondersi.

I riferimenti spaziali perdersi affinché la parola e la luce siano gli unici protagonisti.

Da una vita fragile fatta di quotidianità, sofferenze, convinzioni, dedizione, speranza, fede, sacrificio, al mistero della luce.

La parete del presbiterio è inclinata, a sostenerla è la copertura che scende verso sud-est e trattiene una porzione in vetro che lascia penetrare una lama di luce a creare un drammatico centro focale alle spalle del celebrante.

Tutti gli altri elementi strutturali si devono fondere nello spazio interno. Unico elemento cromatico diverso sono gli 8 banchi in legno grezzo di quercia.

Il pavimento dello stesso materiale e colore delle pareti è leggermente inclinato verso l'altare affinché la luce proveniente dall'alto scorra sulla parete del presbiterio e scenda verso i fedeli.

Le altre aperture necessarie anche alla ventilazione dei locali sono poste alla fine del tunnel di fronte al celebrante il cui altare è posto sull'asse est-ovest.

La forma vista da fuori sarà quella di un grande masso grigio.

E.M.

